

E i popoli si accorsero della crisi

di

Gabriele Sabetta

Le dimostrazioni di massa e le battaglie campali contro le forze di polizia proseguono in tutto il Medio Oriente e nel Nord Africa, nonostante i brutali massacri dei manifestanti ordinati da regimi autocratici e corrotti, sorretti per decenni dall'Occidente.

Così come in Egitto e in Tunisia, anche nel Bahrein, in Libia, nello Yemen, in Arabia Saudita, nel Kuwait e in Giordania, si è avuta una feroce lotta di strada e scioperi diffusi contro i governi clienti degli Stati Uniti.

Per cinque giorni di fila, ci sono stati scontri sanguinosi nella piccola isola di Bahrein, dove ha sede la quinta flotta della marina militare americana. Il Bahrein è situato nel Golfo Persico, tra Arabia Saudita e Iran, ed è un punto di vitale importanza strategica per gli interessi economici di Washington, poiché circa il 40% del petrolio mondiale attraversa proprio quelle acque.

Gli Stati Uniti sono da sempre ardenti sostenitori della famiglia reale e della ricca *élite* che controlla lo Stato. Negli scontri, almeno tre manifestanti sono stati uccisi. Circa 25mila persone, una folla enorme per un Paese con meno di un milione di abitanti, si sono radunate in una marcia funebre per i dimostranti che hanno perso la vita nei giorni scorsi.

La monarchia del Bahrein, non c'è dubbio, agisce in stretta collaborazione con Washington nel tentativo di ritrovare la stabilità. Il principe ereditario Salman bin Hamad al-Khalifa ha lanciato un appello per un "dialogo nazionale", una volta che l'ordine sarà ripristinato. Ogni tipo di "dialogo" avrebbe – ovviamente – lo scopo di salvare il regime, modificando solo alcuni marginali aspetti di "forma", magari con l'ingresso nel governo di alcuni gruppi di opposizione ufficialmente "tollerati", come ha cercato di fare l'esercito egiziano dopo la caduta di Hosni Mubarak.

Il presidente Barack Obama e il segretario di Stato Hillary Clinton hanno dichiarato "profonda preoccupazione" per le violenze in Medio Oriente e nel Nord Africa. "Gli Stati Uniti condannano l'uso della violenza da parte dei governi contro i manifestanti pacifici". Peccato che proprio lo scorso dicembre, la Clinton aveva visitato il Bahrein lodandolo come "partner modello" nella regione. Non ultime sono poi le "preoccupazioni" di Washington per la monarchia della vicina Arabia Saudita, il terzo più grande beneficiario di aiuti militari USA negli ultimi tre decenni, dopo i governi di Israele ed Egitto.

Intense battaglie hanno sconvolto anche la Libia, dove migliaia di giovani e di lavoratori alla fame gridano alla rimozione del regime del colonnello Muammar Gheddafi, al potere dal 1969, che negli ultimi anni è diventato anche uno stretto alleato dell'Occidente e dei giganti del petrolio. I video di YouTube hanno mostrato i manifestanti che marciavano per le strade di Bengasi, la seconda città più grande del Paese, intonando slogan anti-governativi. Secondo un bilancio redatto da diverse fonti locali, almeno duecento persone hanno perso la vita lottando contro la polizia.

Persino il piccolo Yemen, un altro alleato degli Stati Uniti, ha dovuto far ricorso alla forza per contrastare le proteste anti-regime.

L'aumento dei prezzi e la disoccupazione hanno reso un inferno la vita di milioni di persone. La speculazione finanziaria, responsabile della crisi in corso, ha avuto una gran parte in questo gioco. Masse di lavoratori hanno deciso di sfidare frontalmente il potere, avendo la miseria come unica alternativa. Ma purtroppo, come già accaduto per l'Egitto, la mancanza di una visione politica di insieme rischia di indirizzare le rivolte verso un nulla di fatto. I poteri da combattere rimangono saldi sulle loro posizioni.

Ma la crisi non investe solo i Paesi del "Terzo mondo".

L'amministrazione Obama – in questi giorni – ha pubblicato il suo progetto di bilancio per l'anno fiscale 2012. Dopo aver gettato via migliaia di miliardi di dollari nel salvataggio delle banche, la

Casa Bianca esige tagli alla spesa pubblica che devasteranno la classe operaia, e in particolare le sue fasce più povere e vulnerabili. L'impatto sociale sarà incalcolabile.

Centinaia di migliaia di persone stanno già affrontando l'inverno senza riscaldamento, e Obama propone di dimezzare il misero contributo federale; masse di giovani laureati sono indebitati fino al collo e non hanno prospettive di lavoro, ma l'Amministrazione propone tagli pesanti agli aiuti governativi. Significativi tagli anche alla Social Security e a Medicare, che equivale a privare gli anziani del loro diritto alla pensione e all'assistenza sanitaria.

Le due guerre in Afghanistan e in Iraq e i salvataggi bancari hanno messo a disposizione dell'aristocrazia finanziaria e industriale ingenti fondi pubblici, senza che Obama e il suo predecessore Bush si preoccupassero di alcun "deficit" di bilancio.

L'1% della popolazione americana, oggi, possiede oltre un terzo della ricchezza del Paese.

I lavoratori non sono responsabili dell'orgia di truffe e speculazioni finanziarie che ha prodotto il crollo di Wall Street nel 2008 e ha spinto l'economia mondiale nella più profonda recessione della storia. Una conseguenza essenziale del grande gioco della speculazione è che la quota del reddito nazionale destinata ai lavoratori si è ridotta al livello più basso da quasi un secolo.

Alla base della nascita dell'*aristocrazia finanziaria* che esercita il controllo su tutto il sistema politico occidentale vi è il fallimento del sistema capitalistico nel suo complesso. Nell'ammassare ricchezza, questo piccolo strato della popolazione, concentrato soprattutto negli Stati Uniti, ha provocato una vasta distruzione dell'industria e delle infrastrutture sociali. Le classi dirigenti di ogni Paese ora proclamano apertamente che il mantenimento del "sistema" dipende da una distruzione senza precedenti delle condizioni di vita della popolazione.

Le lotte rivoluzionarie in Egitto, dove le proteste e gli scioperi di milioni di lavoratori hanno costretto alle dimissioni un dittatore sostenuto dagli Stati Uniti per più di trent'anni, sono solo il punto di inizio di una serie di rivolgimenti che si diffonderanno in tutto il mondo nei prossimi mesi.

La disoccupazione di massa, le disuguaglianze sociali e la corruzione del sistema politico sono comuni all'Egitto e agli Stati Uniti, e di fatto sono "universali". Alla base di questo sistema vi è il principio che la vita economica debba essere subordinata al profitto privato e al mantenimento della ricchezza di coloro che controllano le banche e le grandi aziende multinazionali.